

Conversazione con Luciano Marucci

## Emilio Isgrò Parole cancellate e aggiunte

**I**nuovi temi affrontati negli ultimi tempi da Emilio Isgrò, entrando in dialettica più viva con la realtà esterna, hanno riattualizzato la sua opera piuttosto storicizzata, anche se costantemente sorretta da spirito anticonformista. Essa sottende un'ideologia dalle finalità etiche, addolcita da poesia visivo-letteraria e sottili metafore. È linguisticamente radicale e concettuale, ma non sterile e impersonale; sempre più nutrita di contenuti esistenziali e di riferimenti alla Natura. Ideata e strutturata con rigore e consequenzialità, ha le potenzialità per coinvolgere emotivamente e indurre a riflettere. Il gesto estremo della cancellazione, che salva l'essenziale, non è un banale atto meccanico grafico-pittorico o puramente dadaista. Pur sovvertendo il senso logico, scritturale e didascalico del testo o dell'immagine data, propone letture alternative dai rimandi alla classicità che creano un'intrigante relazione fra parola e segno, dando spazio all'iconografia mnemonica, all'indagine psicologica e al desiderio di guardare oltre. Insomma le cancellature di Isgrò, ampliando la percezione, non negano, ma affermano.

Quando e come hai iniziato con le "cancellature"?

**Le prime cancellature sono del 1964: soprattutto libri e articoli di giornali, deviati dall'inchiostro di china verso significati - a volte addirittura osceni - che gli stessi autori non osavano immaginare.**

Quindi dalla manipolazione di materiali letterari è emersa la dimensione concettuale senza che l'aspetto visivo fosse trascurato.

**Mi sono accorto immediatamente che la cancellatura era anche un fatto visivo e ho agito di conseguenza.**

Ma qual è il senso che nel tempo hai attribuito alla cancellatura in relazione al 'supporto' privilegiato?

**La cancellatura si è rivelata negli anni molto più versatile di quanto io stesso sperassi. Puoi cancellare separatamente le immagini o le parole, e ottieni un risultato. Oppure cancelli le due cose insieme, e il risultato è completamente diverso.**

Vogliono proporre un linguaggio alternativo alle modalità di neo-avanguardie troppo oggettive e depersonalizzate?

**La critica mi considera in genere un figlio delle avanguardie artistico-letterarie della mia generazione. Adirittura un promotore di esse, se non un vero e proprio fomentatore. Può darsi che sia così. Ma io, in realtà, ho sempre cercato di smarcarmi dai discorsi dell'avanguardia - almeno da quelli più istituzionalizzati - e questo ha creato ai critici qualche problema di collocazione. Ero stato per almeno dieci anni il teorico di punta della poesia visiva - basta guardare le carte dell'epoca - ma gli altri poeti visivi mi rifiutavano in quanto artista concettuale, mentre i concettuali mi espungevano dalle loro file perché mi ritenevano un poeta visivo. Non era una bella situazione per un personaggio estroverso come me, ma non potevo farci niente.**

Quasi paradossalmente dalle tue opere piuttosto trasgressive traspare rispetto per certi canoni della classicità: dai riferimenti alla migliore tradizione culturale ai valori pittorici, dal rigore compositivo all'armonia visiva, dall'organicità delle motivazioni alla valenza etica...

**Non credo ai trasgressori di professione. E confesso che ci resto male quando la gente si sente provocata dal mio lavoro. A me capita purtroppo di provocare anche con un semplice Seme d'arancia, sia pure alto sette metri: quello che nel 1998 ho**

▼ Emilio Isgrò, *Una indivisibile minorata*, 2010 (libro e tecnica mista / 77 x 103 cm) in apertura, *Cancellazione del debito pubblico*, 2011 [Installation view] sotto



**donato alla mia città come segno di rinascita civile e sociale e che l'Amministrazione comunale, provocatissima, ha ora distrutto con le ruspe. Se sono un classico, lo sono mio malgrado, come scrive giustamente Martina Treu nell'introduzione alla raccolta completa dei miei testi teatrali.**

Oltre che per necessità poetiche dell'intellettuale, le cancellature nascono dall'esigenza di partecipare, con immaginario e ragione, all'esperienza quotidiana?

**Anche se c'è chi mi considera intelligente - per qualcuno anche troppo, ma sbaglia - non sono un artista a sangue freddo che calcola le sue mosse. Basta la baruffa con un amico per farmi deviare dal mio percorso, tingendo di nero ciò che doveva essere rosa. Come basta un sorriso a stringermi in un angolo. Sono reattivo, insomma. Per questo non sono mai riuscito a fare l'opera che volevo.**

Se non sbaglio, non si tratta di gesti estetizzanti né provocatori di tipo dada-anarchici, ma di de-costruzioni che stimolano la riflessione e sottendono visioni positive...

**No, non sbagli.**

Rileggendo fra le righe le 'partiture' ormai storicizzate non sembra che le diversificate realizzazioni abbiano perso efficacia espressiva, anzi, gli ultimi lavori dimostrano di essere sempre più presenti...

**Sei tu che lo dici, e a me fa piacere crederci.**

Da dove proviene l'energia vitale delle opere di oggi?

**Dal fatto che ho sempre reagito davanti alle storture della vita, non importa se subite da me o da altri. E nondimeno ho continuato a sorridere e a sperare. Forse è questo che traspare dal mio lavoro: una insicurezza di fondo ampiamente riscattata dal bisogno di certezze e di approdi. Non occorre aggiungere che per me la certezza più forte è proprio l'arte, il suo snodarsi per percorsi inediti, la curiosità inesauribile che essa riesce a scatenare.**

Non a caso il tuo linguaggio viene apprezzato anche dai giovani forse per l'anticonformismo e la carica ideale.

**Di questo mi compiaccio, ed è soprattutto per tale ragione che non**

**penso di ritirarmi dal mio mestiere di artista, come minaccia di fare qualche mio collega che ha i miei stessi dubbi ma trae conclusioni diverse.**

Secondo me dipende anche dall'importanza dei particolari temi affrontati, da cui sono derivati "La Costituzione cancellata", "Cancellazione del debito pubblico" e "Fratelli d'Italia" i quali, sia pure con ambiguità ideologica e leggerezza ironica, rimandano alla drammatica realtà che stiamo vivendo...

**L'artista vive nel mondo: non può ignorarlo. Altrimenti è meglio che faccia il decoratore o l'intrattenitore. C'è posto per tutti.**

Socializzi la tua produzione artistica entrando in dialettica con il contesto culturale del momento...

**È l'unico pregio che mi riconosco: mi sono occupato degli altri - compresi l'Arte Povera, la Transavanguardia e tutto ciò che è venuto dopo - anche quando gli altri non si occupavano di me. Con una sola precauzione: quella di farmi trovare negli snodi più importanti del traffico. In questo senso, ma solo in questo senso, sono stato veramente perfido.**

Perché a un certo punto nelle opere bi-tridimensionali hai introdotto più chiaramente elementi simbolici naturali provenienti dalle tue sensibili radici mediterranee?

**Non è stata una cosa improvvisa, è dagli anni Settanta che bazzico con gli insetti: ora un verme, ora uno scarafaggio - uno scarafaggio vero inglobato nell'opera -, ora un'ape o una farfalla. Forse è stata una reazione a certi minimalismi sterilizzati introdotti nell'arte dagli anni Sessanta in poi. Certo, anche le formiche e le api sono minime, e mi hanno consentito di affrontare una serie di problemi formali che altrimenti non avrei potuto risolvere. Arrivano tuttavia dal grembo della terra, e della terra conservano tutta l'impurità e tutta la sostanza ■**



**LIBRI, MONOGRAFIE & CATALOGHI**

a cura di Lucia Spadano e collaboratori



**STIMMUNG/ROMA**

immagini di Giorgio Cutini  
timigrafie di Gabriele Perretta  
editrice Onyx, Roma 2011

In una prospettiva postmetafisica, la critica si avvicina sempre più alla letteratura, fin quasi a confondersi con essa. Con Stimmung/Roma, Gabriele Perretta sostiene che la critica, in prima istanza è letteratura. Il livellamento della differenza tra critica e letteratura si compie, nella sostituzione della critica del linguaggio a quella del soggetto. La forma estetica della critica è intrinseca alla critica stessa! In Nietzsche, la messa in discussione del concetto di verità apre la strada alla possibilità di una riconsiderazione del rapporto critica-letteratura. Con Nietzsche, il mondo vero diventa favola e la critica si riconcilia con la narrazione del mondo e attraverso il mondo. "Pettinati contropelo", grazie al loro contenuto retorico, i testi contraddicono ciò che enunciano come "verità". Le stratificazioni di significato del testo scritto dicono sempre più o meno delle intenzioni degli autori, aprono reti di significati e corridoi di senso che s'impongono da soli. Leggere un testo o una città (come in questo caso fanno Cutini/Perretta con Roma) significa analizzarlo retoricamente per farne emergere ogni riserva di senso. L'aspetto ricercato di un testo non-letterario, in primo piano: come nel caso del romanzo di Se una notte d'inverno un viaggiatore di Calvino, ove il libro scrive sé stesso ci introduce magnificamente al lavoro di corrispondenze. Il rapporto tra critica, letteratura e fotografia si stabilisce sul concetto di "lettura". Il volume, risultato di un dialogo plurale fra le timigrafie di Perretta e le immagini di Giorgio Cutini, presenta nei vari testi e contributi che lo compongono una forte unitarietà di impostazione, la generale direzione genealogica e il rigoroso apparato allegorico conferiscono grande rilievo e notevole impegno di discussione critica intorno allo statuto della scrittura oggi e dei suoi rapporti 'interni' con la dimensione estetica della foto e dell'immagine, che si propone come "esercizio di interdipendenza". Il libro dice che l'immagine della Stimmung, corre costante sul binario dei nostri pensieri che, quando sono prevalentemente ancorati agli spazi sui quali fermiamo la nostra attenzione, accentuano particolari situazioni, numerosi frangenti di rischio, in cui si potrebbe perdere perfino la stessa cognizione dello stato d'animo. La Stimmung è e resta la condizione naturale di sopravvivenza, ma anche di profondo e non sempre comprensibile disguido conoscitivo, di cui spesso trascuriamo di darci ragione.

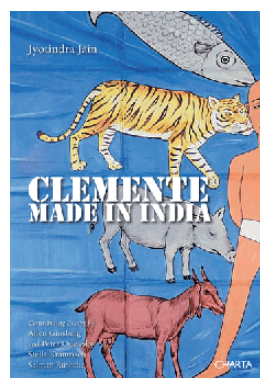
Indubbiamente, non sempre si è preparati e consapevoli per affrontare l'annoso problema del tempo perduto, che incide notevolmente sulla disponibilità a nostro favore delle condizioni di vita che ci vengono riservate. Forse sarebbe auspicabile che proprio in quella direzione si riuscisse ad organizzare più adeguatamente il nostro complesso sistema di stati d'animo, proprio al fine di poter utilizzare le dimensioni dello slancio vitale, riservatoci per un più sicuro e convincente beneficio. Il problema della Stimmung da sempre interroga l'uomo, inevitabilmente chiamato a dar senso al divenir sovrano esistenziale e continuamente impegnato nell'abbozzo di risposte che possano dar vita a questo impetuoso scorrere. Insieme alle questioni sul tempo, infatti, la Stimmung è uno dei nodi più spinosi per la specie e per quel sapere, che è il confronto tra letteratura e fotografia, eternamente impegnato nel "definire" l'esser-ci. Stimmung, è la prima parola che viene in mente appena terminata la lettura del fotofonema Cutini/Perretta, che apre alla Trilogia del Grigio. Una raccolta di fotografie e timigrafie (scritti vari, meta-testi) in cui gli autori immergono i loro e i nostri sensi, fondendo pathos e paesaggio di Roma. Scritture e immagini che percuotono i cavali del linguaggio, facendoci riconoscere in un universo archeologico contemporaneo, fatto di viste grigie, mise en abyme e flashforward, come quando il nostro tempo diviene racconto. Il libro si estende per dieci brevi scritture e quarantadue foto che gettano le basi per una più ampia e matura "cognizione" di ciò che si definisce reader oriented, ovvero "rimesso in piedi dalla parte dell'osservatore": l'oggetto della visione si carica di significati allegorici che mettono in discussione the act of seeing... la possibilità di "foto-segnare". Ci troviamo di fronte a una sorta di - critica dello sguardo e della rappresentabilità. Proprio nell'epoca della riproducibilità tecnica di qualsiasi immagine Perretta e Cutini si pongono, in termini teorici e in termini artistico-produttivi, il problema della possibilità di rappresentare - qui e ora una visione (in questo caso una serie di visioni istantanee della città di Roma), partendo dal punto di vista di - colui che guarda, dell'osservatore munito di penna, di computer e di macchina fotografica, di colui che vuole cogliere l'invisibile (o il non immediatamente visibile) ed esprimere anche, se non soprattutto, il suo - stato d'animo, la sua Stimmung". L'opera ha l'indubbio merito di inserirsi perfettamente nel dibattito su immagine e critica, con l'incidenza della not-poetry (come la chiama Perretta) e la destrezza della fotografia/sonetto di chi, con attenta e accurata osservazione visionaria, ci invita a pensare che le accordature sono generi scritti tra suggestioni e fin de partie.

Lucia Spadano

Jyotindra Jain  
**FRANCESCO CLEMENTE  
MADE IN INDIA**

Edizioni Charta, 2011

Francesco Clemente viaggiò per la prima volta in India nel 1973, alla ricerca dell'altrove. Il mondo decisamente contemporaneo, che l'antichità aveva re-inventato e trasformato in una vivace cultura popolare, con il quale entrò in contatto, lo incantò al punto che Clemente in India si sarebbe sentito come a casa nei



successivi quattro decenni. Durante quelle visite il suo occhio, sempre pronto a "conquistare il mondo come immagine", ha intrapreso innumerevoli viaggi sulla cartografia in continua mutazione della cultura visiva indiana. In effetti, sembra che le immagini gli abbiano dato confidenza, come se gli avessero girato intorno gravitando verso di lui e circondandolo di attrazione capillare. L'esterno dei templi, la segnaletica dei negozi, i calendari, la pubblicità, i graffiti... Clemente ha costituito un archivio di immagini tipiche indiane - sia nella memoria che nei quaderni, fitti di centinaia di disegni rimasti lì a unirsi e parlare tra loro per decenni e che adesso emergono finalmente in un'altra incarnazione, un altro contesto. Il libro di Jyotindra Jain include saggi di Stella Kramrisch e Salman Rushdie, più una conversazione di Clemente con i poeti Allen Ginsberg e Peter Orlovsky sull'influenza della cultura indiana su arte e letteratura occidentale negli ultimi decenni.

Angelo Capasso

**SADIESFACTION SEDUZIONE,  
ECONOMIA, ARTE.**

Collana Argonauti, Duepunti edizioni

Il titolo del libro è generato dalla crasi di due termini molto lontani tra loro: Sade e Satisfaction. "Sade" è l'abbreviazione di Donatien-Alphonse-François de Sade - il cui nome è all'origine del vocabolo 'sadismo' -, più noto come il Divin marchese, scrittore, filosofo e aristocratico francese, autore di diversi libri erotici e di alcuni saggi filosofici, considerati da André Breton "la più autentica anticipazione di Freud e di tutta la psico-patologia moderna". "Satisfaction" invece è il titolo del brano più rivoluzionario del rock'n'roll, la canzone dei Rolling Stones che nel 1965 scalò le classifiche di tutto il mondo con un refrain alquanto trasgressivo per i tempi perché cantava i tentativi falliti di raggiungere la soddisfazione (sessuale), sottolineando quell'irrequietudine che sarà alla base del rock e delle tendenze culturali giovanili degli anni Sessanta. I due termini insieme sono la trama di una tela sfrangiata e sottile su cui poggia l'economia dell'arte: tra il sadismo (il godimento erotico feticista che tra-

